

STORIA DELLA CHIESA MEDIEVALE

Il ricco panorama di titoli dedicati alla storia medievale e in particolare alla storia della Chiesa nell'età di mezzo che l'editoria italiana ha offerto in questi anni rende assai complesso delineare un quadro esaustivo, anche per le sole opere in lingua italiana. Tale situazione induce quindi a scegliere e a presentare solo alcuni tra i testi più rilevanti o più originali, utili a indicare le linee di indagine e i temi più frequentati dalla ricerca storiografica nel settore della storia religiosa e della Chiesa durante i secoli medievali.

Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo, Spoleto 4-9 aprile 2013, Spoleto 2014 (Atti delle Settimane di studio, LXI), I-II, pp. I-XVI, 1-1202, ill., € 170,00 è l'ultimo dei sessantuno volumi che raccolgono gli annuali convegni del Centro Studi Medievali di Spoleto. Le assise di studio che si celebrano dal lontano 1953 sono state dedicate di anno in anno ai molteplici aspetti della storia dell'età alto medievale (da quelli politico-economici a quelli archeologici e a quelli appartenenti all'ambito della mentalità, della cultura e dei costumi); in tale prospettiva negli scorsi decenni hanno trovato spazio anche ricerche fondate sulla storia della Chiesa e sui diversi aspetti della religiosità medievale. Tra questi i volumi: *Il monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione delle civiltà occidentali* (1957); *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800* (1960); *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo* (1967); *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansioni e resistenze* (1982); *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale* (1987); *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale* (1989); *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (sec. VI-XI)* (2004).

Edito nel 2014 e diviso in due tomi, l'ultimo volume della collana è dedicato al tema dei rapporti tra le Chiese regionali (espressione coniata qualche decennio fa per indicare le Chiese che si svilupparono nei regni romano-germanici) e le Chiese locali nell'ambito del Mediterraneo lungo un arco temporale che giunge sino alla metà dell'XI secolo. Tale raccolta di studi costituisce il frutto del convegno che si è celebrato nella cittadina umbra tra il 4 e il 9 aprile 2013.

Le ricerche realizzate nella prospettiva indicata dal titolo (il rapporto tra Chiese locali e Chiese la cui funzione di coordinamento e di autorevole guida è estesa ad ambiti regionali) hanno fruttuosamente incentrato la riflessione in prima istanza su aspetti istituzionali, esplorati grazie al contributo di noti e autorevoli studiosi italiani ed europei, soprattutto per il periodo 'altomedievale', giungendo a trattare, ma solo in alcuni saggi, tematiche che si spingono sino alle soglie del papato di Gregorio VII (e coprendo così un arco temporale che si dipana dal V al X e che si concede alcune incursioni nella prima metà dell'XI secolo).

Un primo gruppo di interventi si sofferma sulla formazione delle circoscrizioni territoriali e in particolare sullo strutturarsi dell'ecumene cristiana in una pentarchia, sulla rete delle Chiese che si costituisce in ambito mediterraneo ed europeo, sulla cura d'anime in esse attuata, sulla formazione delle diocesi (Giorgio OTRANTO, Mauro RONZANI). La riflessione sulla scrittura della storia delle diverse Chiese (e quindi sulla coscienza di sé che queste rivelano e mostrano) (Michel SOLT) introduce al gruppo di interventi esplicitamente dedicati alla Chiesa di Roma, che costituiscono anche la parte preponderante dei saggi del volume. Considerata innanzitutto nella sua realtà locale,

ripensata in alcune rilevanti figure di pontefici (alla ineludibile figura di Gregorio Magno è dedicato il saggio di Sofia BOESCH GAJANO), si ribadisce che alla Chiesa di fondazione petrina viene riconosciuto dalle altre Chiese l'esercizio del primato d'onore, fattore che poi diverrà costitutivo nel porsi della Sede romana quale vertice della Cristianità. Gli interventi si calibrano tra l'attenzione posta a questa Chiesa nello svolgersi della sua storia quale sede locale e il suo relazionarsi, nel ruolo di punto di riferimento e poi di coordinamento, con le altre Chiese (contributi di Giulia BARONE, Giuseppe FORNASARI). Un capitolo è inoltre dedicato alla funzione di sostegno e promozione della Chiesa di Roma verso le attività missionarie (Klaus HERBERS).

Un'altra sezione, che dilata il proprio ambito dai primi secoli dell'età medievale sino all'età ottoniana e salica, è dedicata alle forze e alle istituzioni che si espressero e si strutturarono nell'ambito delle diverse Chiese locali: vescovi e monaci (Alfredo LUCIONI, Alba Maria ORSELLI, Giancarlo ANDENNA, Charles MÉRIAUX, Susan WOOD, Nicolangelo D'ACUNTO). Dei vescovi si indaga il ruolo nelle diocesi, le modalità di reclutamento, gli ambiti sociali di appartenenza, le relazioni con i sacerdoti; per i monaci si analizza il rapporto con i presuli e il non trascurabile impegno nell'evangelizzazione.

Gli atti del convegno non si sottraggono all'indagine su alcune Chiese locali: l'innegabile rilevanza della sede ambrosiana in età tardoantica e altomedievale (almeno sino alle profonde trasformazioni impresse dai carolingi) è indagata in uno specifico saggio da uno specialista del settore (Cesare ALZATI); alle strutture insediative ed ecclesiastiche della *Apulia* dedica il proprio intervento Giuliano VOLPE.

Chiude il volume la presentazione di situazioni "marginali" ma che è ormai necessario considerare, più che un ineludibile complemento, tasselli fondamentali per una storia della Chiesa pensata in una prospettiva realmente europea. Assolvono questo compito i casi della Chiesa irlandese (Colman ETCHINGHAM), di quella iberica attraverso i concili dei secoli VI-VIII (Pablo C. DÌAZ), delle nazioni slave con la nascita delle giovani chiese in Boemia, Polonia e Ungheria (Roman MICHALOWSKI).

Dedicato a uno dei più importanti tornanti dei secoli del pieno Medioevo è il volume di **S. WEINFURTER, *Canossa. Il disincanto del mondo***, il Mulino, Bologna 2014, pp. 276, € 22,00. Recentemente tradotto dal tedesco, l'accurato lavoro di Weinfurter presenta al lettore italiano forse il tratto più rilevante del complesso percorso che durante l'XI secolo provocò nell'Europa medievale un profondo cambiamento nella relazione tra *regnum* e *sacerdotium*, tra l'Impero e la Chiesa romana e nella concezione dei rapporti del potere politico e potere spirituale. Convinto della notevole portata di questo snodo storico, l'A. pone le fondamenta della propria indagine prendendo le mosse da quanto accadde nel castello di Canossa durante il gennaio del 1077. L'episodio di Canossa costituisce infatti il primo capitolo del volume e una sorta di introduzione all'ampia ricostruzione di un periodo storico durato una cinquantina d'anni e individuato dalla storiografia come "lotta delle investiture".

La narrazione del Weinfurter muove dal momento nel quale il re di Germania Enrico IV, scomunicato da papa Gregorio VII (22 febbraio 1076), indebolito da una situazione di progressiva fragilità politica e dalla possibile sconfitta militare alla quale la pronuncia papale l'aveva esposto, fu costretto a concepire e rapidamente mettere in atto una strategia difensiva, capace di porlo al riparo dalla sempre più probabile perdita dell'intero regno. Per scongiurare tale pericolo a Enrico occorreva ottenere in ogni modo l'assoluzione dalla scomunica.

La resistenza del pontefice, deciso a lasciare che le cose facessero il loro corso e determinato a liberarsi dell'avversario, indusse il sovrano a tentare una mossa

azzardata ma improcastinabile: Enrico IV decise di raggiungere il papa in viaggio verso la Germania prima che questo valicasse le Alpi, per tentare di riconciliarsi con lui e di salvare in tal modo il proprio trono.

Nel rigido inverno del 1077 Gregorio VII aveva fatto sosta presso la contessa Matilde di Canossa, sua fedele alleata; il re, in vesti e in atteggiamento di penitente, sfidando il persistente gelo, accompagnato dai suoi consiglieri e alla presenza di Ugo abate di Cluny, per tre giorni chiese il perdono del papa. Gregorio fu alla fine costretto a cedere e ad accogliere il peccatore pentito. La riconciliazione non chiuse la partita tra i due, poiché la loro visione del mondo e la stessa loro personalità li spingeva su opposti, inconciliabili fronti.

L'episodio di Canossa conserva anche ai nostri occhi – secondo quanto sottolinea Weinfurter – la sua forza emblematica, capace di mostrare negli avvenimenti convulsi di quegli anni e di conservare nella riflessione libellistica dei decenni successivi tutta la propria efficacia.

Nei capitoli successivi l'autore dedica attenzione allo specifico tema dell'investitura e si concentra in particolar modo sulle vicende che connotarono i rapporti tra la Chiesa e l'Impero dai tempi di Enrico III (il padre di Enrico IV) sino a Enrico V (il figlio del re di Germania, alla fine ribelle al proprio padre). Si ricostruisce nelle tappe essenziali ma in modo sufficientemente analitico, l'azione di tre generazioni della dinastia salica, consentendo al lettore di lingua italiana di entrare più direttamente in quel mondo tedesco, lasciato in ombra da altre ricostruzioni, nella complessità di quell'ambiente ecclesiastico e delle diverse posizioni politiche dei principi che attorniarono Enrico IV.

Una considerazione sembra necessaria sulla traduzione del termine *Erschütterung* (presente nel titolo in lingua tedesca), che in italiano viene proposto con il termine 'disincanto'. L'utilizzo dell'espressione 'disincantamento' avrebbe forse meglio rivelato quanto all'autore premeva ribadire e cioè il progressivo venir meno, con l'episodio di Canossa, della componente magica, della sfera del magico che è propria della concezione della monarchia germanica e il progressivo sciogliersi dell'unità tra ordinamento politico e potere religioso, tanto caratteristico ed essenziale per la comprensione dell'età che precede la lotta delle investiture.

Nella prospettiva delineata non appare peregrino nemmeno il riferimento conclusivo proposto dall'autore alla riflessione di Anselmo di Canterbury († 1109), il quale sul fondamento della *sola ratione* aveva tentato un'esplorazione della teologia del suo tempo. Tale riferimento costituisce per il Weinfurter, forse in termini un po' sbrigativi ma tutto sommato efficaci, una indiretta conferma del secolare e inarrestabile processo iniziato a Canossa e delle elaborazioni ecclesiologiche da quell'evento messe in moto.

Alla rilevanza di questa svolta già aveva fatto riferimento **N. D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*** (Nuovo Medioevo, 75), Liguori, Napoli 2007, pp. XIII-463, € 39,50, raccolta in un unico volume di diciotto saggi collegati dall'interesse verso l'età degli Ottoni e l'esordio della riforma ecclesiastica. Il lavoro è in linea con l'impostazione sollecitata ormai molti anni fa da Ovidio Capitani e dai più accorti medievisti che nella lotta delle investiture hanno colto non una liberazione delle istituzioni ecclesiastiche dal giogo dei laici (come a lungo si è ritenuto e che appare oggi valutazione decisamente anacronistica), ma lo scontro di due differenti concezioni del carisma sacerdotale e delle visioni ecclesiologiche (che hanno coinvolto l'episcopato e la stessa cattedra di Pietro). Il volume è costituito da tre sezioni: la prima intitolata *Ri-formare la Chiesa* è dedicata all'età di Gregorio VII e al monachesimo vallombrosano; la seconda, *Potentis poco obbedienti: Impero e*

poteri locali mette in luce i diversi tentativi, destinati nel lungo periodo a fallimento, che gli imperatori *Salii* misero in atto per affermarsi a scapito dell'aristocrazia. Infine l'ultima sezione (*La grande svolta nella coscienza di un intellettuale: Pier Damiani*) consente all'autore di riconsiderare un tema caro ai suoi studi e di disegnare la sostanziale e progressiva rinuncia a ritenere proficuo e possibile un intervento riformatore sulle realtà terrene, tendenza che fortemente caratterizzò il pensiero e l'azione dell'eremita ravennate.

La varietà dei temi e degli scorci prospettici trattati avrebbe potuto facilmente spingere questa raccolta di saggi verso la dispersione dei contenuti. Funge invece da elemento unificatore – come ricorda lo stesso titolo – il tema dell'obbedienza, categoria originale e opportunamente capace di comprendere le differenti tematiche, poiché tutt'altro che immobile e piuttosto destinata a una trasformazione semantica proprio nell'età della lotta delle investiture.

Tra le importanti acquisizioni storiografiche, che la lettura di questa silloge offre, si distinguono la lezione che il D'Acunto trae dalla recente storiografia tedesca (in particolare dalle osservazioni di Gert Melville). Grazie a questi studi si delinea così per le istituzioni medievali una concezione capace di mostrarne la dimensione complessa e in trasformazione, assolutamente irriducibile a un'immagine che ne privilegi invece una statica, immutabile ontologia. Non si può non rilevare al proposito, quale trainante fattore storico e a mo' di esemplificazione, il nuovo ruolo di promozione riconosciuto ai laici, che nella riforma agiscono e ai quali si prospettano nuovi valori e nuovi ideali atti a ridisegnare il percorso verso la perfezione cristiana.

A conclusione del testo l'A. sottolinea che il saper cogliere le sfumature mette al riparo da letture eccessivamente schematiche e ricorda, con efficace esemplificazione, che alla fine dell'XI secolo esser partigiani di Enrico IV non significava necessariamente essere anche guibertisti (cioè seguaci di Guiberto di Ravenna, creato papa, o meglio antipapa, con il nome di Clemente III dallo stesso imperatore). Molto negativa era stata del resto la reazione alle scelte del sovrano da parte dei monaci di Farfa, tradizionalmente alleati di Enrico ma fortemente avversi a Clemente III e all'abate che questi aveva imposto. In ugual modo, pur rilevando la maturazione di un pensiero più complesso, più razionale nella cultura dei cosiddetti riformatori, il D'Acunto avverte che questa nuova dimensione non può essere considerata loro esclusivo appannaggio ma che anche nella riflessione culturale di parte imperiale si notano i segni delle novità favorite dal complesso fenomeno della lotta delle investiture.

Riflette invece la complessa situazione del papato nel XIII secolo **A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nel XIII secolo. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*** (Millennio medievale, 83), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, pp. XLVI-812, € 108,00. Suddiviso in diciannove sezioni generali per un totale di 5741 schede bibliografiche relative alla produzione storiografica europea su un arco temporale che supera i cento anni (1875-2009), questo profilo bibliografico non si limita a elencare una cospicua e diversamente irreperibile raccolta di dati. L'ampia cernita costituisce una sorta di punto d'arrivo di un intenso lavoro di lettura e schedatura che l'A., su consiglio del collega Claudio Leonardi, aveva avviato da tempo, impegnandosi in una raccolta che mettesse a frutto le sue decennali ricerche sul papato nei secoli centrali del Medioevo.

Anche in questo ambito, di natura essenzialmente bibliografica, si evidenzia la preoccupazione primaria del Paravicini Bagliani intento a evidenziare l'importanza che il XIII secolo assume nella storia della Chiesa romana e in particolare del papato, proprio mentre si consolida una articolata immagine ecclesiologica, per la quale il papa

assume un ruolo centrale nella cristianità e nella conduzione della Chiesa. È l'autore stesso a ricordare che in tale contesto le sfere di azione del pontefice romano si moltiplicano e si mostrano sempre più complesse. Da questa considerazione deriva un insieme di sezioni che cercano di inquadrare e presentare tale complessità.

Le prime due riguardano la storia generale del papato, le singole biografie dei pontefici e il periodo di sede vacante (1268-1271, il più lungo della storia senza un papa). Cinque capitoli (dal III al VII) si presentano come i più originali (e anche i più vicini agli interessi dell'A.) dell'intera raccolta: essi riguardano il ruolo del simbolismo e della ritualità, lo sviluppo dell'ecclesiologia della *plenitudo potestatis*, la committenza artistica, insomma gli aspetti della vita culturale del papato duecentesco. Accanto a concetti tradizionali ('teocrazia', *christianitas*, 'primato di Pietro') di stampo otto-novecentesco, il Paravicini affianca la spiritualità dei pontefici, la liturgia dei riti funebri, la simbologia del potere papale, categorie proprie della ricerca più recente. A questa parte si collega anche la sezione sul mecenatismo dei papi, funzionale all'affermazione del centralismo romano nella vita della Chiesa e motore di spinta per una serie di iniziative di tutto rispetto, e tutte legate al mondo delle arti.

Sei sezioni sono dedicate alla consistente produzione storiografica che ha studiato le modalità e gli sviluppi del governo interno alla Chiesa romana duecentesca e alle relazioni tra questa e le diverse realtà istituzionali del tempo. Ci si sofferma dunque sulle prassi dell'intervento papale nell'azione di legati e delegati pontifici, nei concili, nella vita del clero diocesano, dei monasteri e degli Ordini mendicanti. Giusto spazio è concesso alle istituzioni universitarie, sulla convinzione che le università, luogo di elaborazione di nuove idee e di formazione delle élites ecclesiastiche, fossero al centro degli interessi papali.

La XVI sezione dedicata ai rapporti tra Oriente e Occidente si incentra su grandi questioni che coinvolgono sia il papato sia il mondo bizantino: le crociate, l'unione tra le due Chiese, l'organizzazione ecclesiastica della Chiesa latina in Oriente, i rapporti con le popolazioni asiatiche (i mongoli) e con l'Islam.

La XVIII sezione è dedicata alle missioni del XIII secolo in Oriente a opera degli Ordini mendicanti (Fratelli minori e Fratelli predicatori). L'ultima (intitolata *Il potere temporale*) è dedicata con intento di sintesi del lavoro precedente alle relazioni tra i papi del Duecento e le realtà politiche e istituzionali dell'Europa medievale: l'Impero, i regni, i comuni, sino a delineare la capacità di penetrazione e di interazione della Chiesa romana con queste istituzioni, proprie della *societas christiana* medievale.

Quadro apparentemente completo, quello del Paravicini potrebbe essere suscettibile di nuovi interventi e di nuove modifiche. Ma non ha torto l'A. quando rammenta che ogni bibliografia non può porsi come obiettivo l'inarrivabile miraggio dell'esaustività, essa deve piuttosto proporsi di documentare una seria proposta storiografica. I risultati raggiunti gli danno ampiamente ragione.

All'ambito della storia monastica appartiene il lavoro di **F. SALVESTRINI, 'Disciplina caritatis'. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna**, Viella, Roma 2008, pp. 468, € 30,00. Esito di un lungo percorso di studi, il volume è totalmente dedicato a un'istituzione cenobitica che l'autore definisce come uno degli esiti più vivaci tra le esperienze nate nell'ambito della riforma dell'XI secolo. Il testo coniuga ricerche inedite con studi già apparsi in sedi diverse per una tematica che si dipana tra il secolo XI e il primo Settecento.

Nell'opera si evidenziano due linee di ricerca: quella dedicata all'abbazia di

Vallombrosa e quella incentrata sullo sviluppo della congregazione, della sua struttura e articolazione. Nella prima si impone lo studio della documentazione conservata nei diversi settori dell'archivio generalizio; a questo si accompagna una specifica attenzione alla cura che i monaci vallombrosani dedicarono all'incremento e alla gestione del patrimonio immobiliare, in particolare a quello boschivo (da cui il Granducato trasse il legname per la propria flotta). Risultano di peculiare interesse le strategie economiche seguite dall'abbazia: alla fase delle donazioni iniziali sostenuta dalla grande aristocrazia laica segue quella più articolata delle donazioni nobiliari e borghesi nel corso del Duecento, che si coniuga con l'impegno dei monaci ad acquisire terre e proprietà in modo da compattare e rendere più omogenee le loro proprietà.

La seconda sezione si articola tra un capitolo dedicato alla storiografia vallombrosana, con un affondo sulla questione delle origini posta dalla produzione monastica erudita, un approfondimento dedicato alla produzione storiografica recente e, soprattutto, una riconsiderazione e un ripensamento sul *corpus* documentario disponibile.

La strutturazione dell'Ordine viene delineata a partire dalle origini e si prolunga sino al Capitolo generale del 1216; altri momenti essenziali di questa ricostruzione sono costituiti dal *capitulum Viterbiense*, convocato per ordine di papa Alessandro IV e celebrato nel 1258, e dalla fase terminale del processo innescato dalla riforma perseguita dall'Osservanza benedettina, che vide nascere la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485).

Le tipologie degli atti amministrativi riflettono le diverse condizioni attraverso le quali passò l'abbazia: dopo le donazioni e gli atti di acquisto dissimulato, divengono prevalenti nel XIII secolo le compravendite, gli atti di locazione, addirittura i prestiti dissimulati, riflesso di una situazione economica più complessa che necessitava di una efficace duttilità amministrativa. Emerge anche la particolare, forse prevedibile, cura con la quale i monaci si dedicarono alla gestione del loro patrimonio, in modo da non sprecare nulla e da far fruttare adeguatamente ciò che possedevano.

In queste due direzioni si appunta, dunque, lo sguardo dell'autore, e su entrambe il lettore è condotto a una approfondita conoscenza del mondo vallombrosano.

Argomento di taglio più generale tratta invece il contributo di **M. DELL'OMO, *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo***, Jaca Book, Milano 2011, pp. 611, € 65,00. L'autore con quest'opera perfeziona conoscenze e studi di storia del monachesimo che già caratterizzavano ricerche precedenti (come ben documentano il volume dedicato a *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino*, Montecassino 2003, e *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999); anche sulla base di tali conoscenze può quindi delineare una classica ma informatissima sintesi di storia del monachesimo benedettino.

Il volume è diviso in due sezioni: da *San Benedetto a san Bernardo*, e *Dall'autunno del Medioevo sino alle soglie del terzo millennio*, che ripercorrono l'intero arco della storia monastica. Vi si può scorgere l'importanza che l'autore, motivatamente, attribuisce ai secoli medievali. Tralasciando intenzionalmente la complessa situazione del monachesimo antico, dom Dell'Omo pone le origini della storia monastica che intende ricostruire nel passaggio tra l'età antica e l'età medievale, segue poi con l'attenzione e l'acribia che gli sono proprie alcune rilevanti e inevitabili questioni legate al dibattito intorno all'autenticità dei *Dialogi* di Gregorio Magno (con il secondo libro dedicato alla vita di Benedetto), sino alla riflessione sull'originalità della Regola di Benedetto in relazione alla più antica *Regula magistri*.

Dunque con scelta coraggiosa, il Dell'Omo, pur consapevole della varietà e della

diversità delle esperienze nel monachesimo antico, individua nella *Regula Benedicti* e nella sua definitiva affermazione in età carolingia il momento decisivo per la storia del monachesimo occidentale. Il particolare carisma di Benedetto (che l'autore intende esplicitamente sottolineare) è l'elemento costante della narrazione, punteggia lo svolgimento dell'intero percorso, si pone a punto di equilibrio dei differenti momenti sino a toccare l'epoca contemporanea.

Attorno a questo centro i capitoli si dipanano con esemplare chiarezza, si diffondono sull'orizzonte storico e socioculturale dell'epoca di volta in volta considerate e si soffermano sugli aspetti istituzionali più rilevanti (organizzazione e struttura, gerarchia, disciplina dei cenobi).

L'ampiezza della prospettiva storica, le informazioni accurate, l'equilibrio che si rileva tra i diversi capitoli, una non scontata eleganza grafica, ma soprattutto un'aggiornata bibliografia, che assieme all'Indice dei nomi supera le cento pagine, fanno di quest'opera un efficace e validissimo strumento di lavoro.

Se la storia del monachesimo occupa uno spazio di rilievo nell'ambito della produzione storiografica recente, un altro settore molto sviluppato della medievistica italiana, tale da essere ormai difficilmente padroneggiabile, è quello dedicato a Francesco d'Assisi e agli sviluppi delle famiglie religiose francescane che a lui si rifanno. Tra le biografie di taglio rigorosamente storico, ultima in ordine di edizione, è la pubblicazione di **A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi: tra storia e memoria***, Einaudi, Torino 2010, pp. XIX-368, € 35,00. Il titolo rivela il binomio sul quale si costruisce l'impianto generale: la prospettiva biografica alla quale si intrecciano le molteplici fonti, soprattutto agiografiche, che hanno conservato la memoria dell'Assisiato. Francesco è infatti considerato il santo per eccellenza, estremamente popolare anche nell'immaginario collettivo del nostro tempo, così da essere spesso tentati di dimenticare che per i suoi contemporanei egli era semplicemente frate Francesco e che la sua storia e la sua figura hanno conosciuto nel tempo una parabola tutt'altro che lineare.

André Vauchez, studioso francese noto soprattutto per le indagini e gli approfondimenti sulla concezione della santità nel Medioevo, dimostra in questo caso quanto vitale e feconda sia la corrente di studi che si concentra su Francesco e sulla sua vicenda biografica. Stimolo e motivo a continuare la ricerca sono del resto proprio quelle fonti che secondo modi propri presentano le difformi ricostruzioni della sua vita, talune assai rapidamente elaborate, altre frutto di un progetto pensato e di obiettivi perseguiti. Tutti motivi che costituiscono il fascino e la complessità dell'intricato dossier agiografico del santo assisiato.

Il Vauchez rievoca, quindi, le complesse e talora dolorose vicende, sin troppo ricche di divisioni interne e autonomie incontrollate, che caratterizzarono l'Ordine dei Frati minori negli ultimi anni di vita e subito dopo la morte del fondatore. In modo particolare occorre rammentare che la ricca e sfaccettata memoria del personaggio Francesco è frutto di una produzione agiografica voluta da committenti diversi, animati da intenti differenti. Il più noto tra questi è il cardinale Ugo d'Ostia, divenuto papa Gregorio IX, che attraverso l'opera di Tommaso da Celano indicò in Francesco l'esempio atto a contrastare l'influenza dei movimenti ereticali e alla sua santità si appoggiò in un momento difficile per il papato, durante la lotta con Federico II. Anche Bonaventura da Bagnorea, ministro generale dell'Ordine e cardinale, tentò di sedare i dissidi interni all'Ordine, proponendo la *Legenda maior*, un capolavoro di mediazione e al tempo stesso di riflessione teologica, che finisce però per offrire un'immagine di Francesco "idealizzata" e astorica, che lo stesso Vauchez definisce "disumanizzata e

inimitabile”.

Sulla base di tali riflessioni – e con grande onestà intellettuale – l'autore si dichiara consapevole della difficoltà, delle scarse possibilità di giungere a cogliere il “vero” Francesco; proprio per questo e per il paziente lavoro di pulitura a cui ne sottopone l'immagine dopo otto secoli, il libro di Vauchez è importante sotto il profilo metodologico e si può considerare una convincente, equilibrata lezione di metodo storico. Al lettore il Vauchez, che propone un limpido e convincente *status quaestionis* della discussione storica sulle fonti, offre gli strumenti per la formulazione di una valutazione autonoma che possa giungere anche a conclusioni differenti da quelle avanzate nel saggio. Come del resto ricorda nelle note conclusive del libro: lo scopo di questa fatica è consegnare al pubblico dei lettori il frutto dei progressi che negli ultimi decenni la francescanistica ha compiuto, in modo da consentire una conoscenza avvertita ma non imposta di Francesco. Sotto questo profilo e sotto quello di una convincente ricostruzione, la fatica del medievista francese appare quindi tutt'altro che inutile.

Anche a **M.P. ALBERZONI, *Santa povertà e bea-ta semplicità. Francesco d'Assisi e la Chiesa romana***, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 308, € 25,00 si deve un nuovo, recentissimo intervento dedicato al santo di Assisi. L'autrice avverte a sua volta come la ricostruzione della biografia di Francesco e la formazione della primitiva *fraternitas* abbiano costituito i temi più frequentati dalla recente medievistica con interessi francescanisti. Si tratta di temi ai quali ella stessa non si è sottratta in molti anni di ricerche, producendo di volta in volta risultati apparsi in sedi diverse. Tali contributi sparsi sono stati in questa occasione raccolti, parzialmente modificati e rielaborati, grazie a una meditata rilettura delle fonti e a un'opera di aggiornamento, che, scegliendo tra le varie e possibili tematiche, ha tenuto ferma la riflessione sui rapporti tra Francesco e la Chiesa romana.

L'Alberzoni ha scelto di articolare il volume in tre distinte sezioni ciascuna delle quali si concentra su tematiche differenti ma complementari. La prima (*Dalle regole dei Padri alla regola dei frati Minori*), forse la più innovativa, analizza la formazione e i modi e i tempi dell'affermazione delle regole, legate alle diverse esperienze monastiche dei primi secoli del Medioevo, si sofferma sulla loro funzione e soprattutto sulla percezione rilevabile nei differenti orientamenti normativi sino al secolo XII. Il processo di graduale chiarimento del valore e della funzione della regola in senso giuridico a partire dagli anni Trenta del Duecento (con la contemporanea sistematizzazione del diritto canonico grazie alle *Decretali* gregoriane) costituisce un'autentica svolta, alla luce della quale appare tanto più originale ciò che Francesco seppe ottenere dalle autorità romane. Proprio in quei decenni il fiorire di esperienze religiose diverse (sino a quelle dichiaratamente eretiche e a quelle che invece la Chiesa seppe recuperare) rappresenta il terreno sul quale si muovono anche i primi passi della *fraternitas* francescana. Con grande intuito papa Innocenzo III indicò tali diverse esperienze quale bellezza della varietà (si pensi alla *Licet multitudini*); ma dal papa giunse anche il richiamo alla necessità di misurarsi con una nuova dimensione atta a regolamentare la vita della fraternità creatasi attorno a Francesco sulla base di una normatività transpersonale, secondo un'impostazione derivata dal monachesimo cisterciense. Tale concezione – pur con la lentezza propria di questi processi storici – alla fine riuscì a imporsi nel contesto ecclesiastico del XIII secolo.

Nella prospettiva delineata si configura la complessa vicenda che porta alla regola definitiva di Francesco nel 1223, con forti oscillazioni verso la dimensione carismatica del fondatore deciso a sostenere nei fatti la deroga all'obbligo di non formulare nuove

regole (obbligo sancito dal concilio Lateranense IV) e d'altro canto con la necessità per la Chiesa di inquadrare il fenomeno minoritico entro schemi e funzioni collaudati e noti alla cultura ecclesiastica del tempo.

Anche la seconda sezione (*La Curia romana e i primi passi della 'fraternitas'*) si sofferma sull'iniziativa di investigazione della novità religiosa portata da Francesco e sul tentativo di inquadramento e di lettura dell'esperienza e della proposta dell'Assisiense entro schemi e modelli già noti e sperimentati. Sono atteggiamenti propri dell'azione, delle scelte e della posizione dei cardinali che nei primi decenni del Duecento accostarono Francesco e suoi. Si distingue tra loro, anche per la determinazione e la perseveranza dell'azione, quell'Ugo d'Ostia che divenne il principale attore della 'normalizzazione' dell'esperienza minoritica e al tempo stesso colui che seppe abilmente indirizzare e usare le fonti agiografiche, sino a essere tratteggiato come l'amichevole protettore di Francesco e a partire dal 1226 il suo autorevole interprete.

In tale situazione, non facile ma in qualche modo obbligata, Francesco (e la stessa Chiara, assolutamente e totalmente fedele alle indicazioni da Francesco ricevute e poco incline a dar spazio ai consigli di Ugo) furono obbligati a trovare la strada per accettare quanto stava avvenendo e quanto la Chiesa di Roma cercava, anche a fin di bene, di imporre. Nel riaffermare con esemplare decisione, nel tentativo – riuscito – di salvare l'originalità del proprio carisma, che divenne terreno di serrato confronto con la Chiesa romana, si manifesta uno dei tratti più significativi e ricchi dell'esperienza di Francesco: un senso profondo e sincero di obbedienza che mai l'abbandonò nel corso degli ultimi anni anche a costo di sofferenze e incomprensioni. Francesco e Chiara, infatti, ciascuno secondo la propria sensibilità, in tempi e modi diversi, difesero con esemplare tenacia la specificità della propria vocazione; e tuttavia accettarono il confronto e sovente accolsero in atteggiamento di obbedienza le richieste della Chiesa romana.

Proprio tale atteggiamento costituisce il centro della terza sezione (*Il potere dei senza potere*), un tema cui l'A. dedica pagine molto convincenti. Si tratta di una riflessione certamente centrale nel percorso delineato dall'Alberzoni, pronta a riconoscersi in questo debitrice delle iniziali intuizioni che caratterizzarono su identico tema la riflessione del suo maestro, Pietro Zerbi, negli anni Ottanta del secolo scorso.

Un taglio decisamente originale può infine rivendicare una delle ultime fatiche francescane di **L. PELLEGRINI, *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*** (collana Tau, 13), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, pp. X-256, € 16,00.

I sei capitoli nei quali è diviso il libro si concentrano sui luoghi dell'Umbria del XIII secolo (la Porziuncola, Rivotorto, Greccio e la Verna) dove – almeno secondo la tradizione – sorsero i primi insediamenti della primitiva *fraternitas*, spesso sulla spinta di eventi straordinari o miracolosi (come il miracolo del fieno a Greccio).

Seguendo un preciso percorso l'A. visita i luoghi dei più antichi insediamenti francescani, luoghi determinanti per l'immagine storiografica della *fraternitas*, riconsiderando per ogni località la tradizione agiografica sottesa. E poiché ogni fonte agiografica deve essere valutata a seconda dell'autore, del committente e del pubblico al quale è rivolta, l'analisi del Pellegrini evidenzia come i primi racconti (Celano I e II, *Legenda trium sociorum*, *De inceptione*) si rivelino poveri di dati specifici per illuminare l'obiettivo specifico della ricerca, poiché si configurano funzionali più alla dimostrazione delle capacità magisteriali e del ruolo di guida indiscussa assunto da Francesco che alla individuazione topografica dei primitivi insediamenti francescani. Si

deve inoltre considerare che l'itineranza e l'instabilità insediativa proprie della iniziale esperienza di Francesco e dei suoi primi compagni vanificano ogni tentativo volto all'individuazione certa dei primitivi insediamenti.

È il destino di Rivotorto, dove una casupola in prossimità dell'insediamento dei lebbrosi diventa, grazie agli agiografi, un luogo di raduno (un *conventus*) per la prima *fraternitas*. Identica sorte è riservata alla Porziuncola a lungo indicata dalla agiografia ma anche dalla storiografia minorita quale primitivo insediamento francescano e ritenuta quindi esemplare tipologia di *conventus*, così come lo avrebbe voluto lo stesso Francesco; o per altri due luoghi cari alla tradizione francescana, l'Eremo delle carceri e San Damiano, che in realtà non conoscono stabilizzazione e continuità abitativa prima del XIV secolo.

Strutturato in capitoli a sé stanti e quindi anche separatamente leggibili, il lavoro del Pellegrini si presenta quindi come un'indagine sul legame storico che collega Francesco, i suoi primi seguaci e i principali luoghi di culto francescani. Si finisce così per scoprire, alla luce della documentazione e di una lettura consapevole delle fonti agiografiche, che tali luoghi sono il frutto di un'elaborazione culturale posteriore. I luoghi di frate Francesco sono soprattutto i luoghi della *fraternitas* che in quel certo eremo, in quella determinata chiesa, in quello specifico ambiente ritrova – e indica quale memoria per il futuro – le scelte evangeliche dello stesso Francesco e, connessa a queste, l'identità della propria coscienza religiosa.

Prof. Renato Mambretti